



Frederik De Klerk, presidente del Sudafrica

Entro giugno abolite le leggi portanti della discriminazione razziale in Sudafrica

De Klerk: «Apartheid ultimo atto»

«Non c'è tempo, né spazio per invertire la rotta delle riforme». Con queste parole il presidente sudafricano de Klerk ha annunciato ieri che, entro giugno, verranno abolite le leggi portanti dell'apartheid: il Group Areas Act, il Land Act e il Population Registration Act. La discriminazione razziale dunque sembra davvero arrivata al suo ultimo atto. Invidiata l'opposizione di destra che ha abbandonato il Parlamento.

MARCELLA EMILIANI

Il segnale più forte di quanto andava preparandosi in Sudafrica è arrivato pochi giorni fa, con la notizia che Nelson Mandela, vicepresidente e capo carismatico del Congresso nazionale africano (Anc) e Mangosuthu Buthezi leader storico del partito zulu, l'Inkatha, si erano finalmente stretti la mano dopo otto anni di luttuosa, gli uni contro gli altri, nella provincia del Natal. Ieri, con perfetto lempismo, l'annuncio del presidente de Klerk, a Camere riunite (i parlamenti bianco, meticcio e asiatico): questo

fino ad oggi classificava ogni nato in Sudafrica in base al colore della pelle. Da giugno dunque in tutto il Paese ci sarà un'anagrafe «uguale per tutti», come primo passo verso un nuovo ordine costituzionale basato sulla «libertà e sull'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge» e alle opportunità offerte da un'economia di mercato. Così infatti immagina de Klerk il futuro del suo Paese, da lui designato in un «Manifesto per un nuovo Sudafrica» distribuito ai termini del suo discorso alle Camere. Quanto all'introduzione del suffragio universale, i suoi modi e i suoi tempi, si sono incaricati di spiegarli il ministro degli Esteri Pik Botha e il ministro per gli Affari costituzionali Jert Jirjoen, fin dall'inizio a fianco di de Klerk, nella sua marcia a tappe forzate verso lo smantellamento dell'apartheid. L'intera nuova Costituzione dovrebbe venir sottoposta in prima istanza al solo

elettorato bianco, in data da definirsi, ma — come ha precisato Viljoen — dovrà comunque ricevere il gradimento di tutti i sudafricani proprio in base al criterio «un uomo, un voto».

La grande promessa fatta ieri dal presidente sudafricano ha ovviamente galvanizzato in Parlamento per le strade di Città del Capo si svolgeva una enorme manifestazione, animata dall'Anc, dal Partito comunista sudafricano, dal Congresso panafricano (Pac) e dalla confederazione sindacale Cosatu, organizzata proprio per premere sul governo affinché accelerasse i tempi della riforma. I neri sono impazienti di sedere ad un tavolo dei negoziati per definire i termini della consultazione elettorale dalla quale dovrà uscire l'Assemblea costituente. È trascorso un anno esatto (era il 2 febbraio del '90) da quando de Klerk ha tolto il bando ai movimenti di liberazione storici e, nonostante la stessa liberazione di Mandela, sembrava che il Paese dovesse impantanarsi e sprofondare in una guerra civile di non contro neri, una guerra contro Inkatha, per una supposta supremazia sulla maggioranza del Paese. Pochi giorni fa, come dicevamo, Mandela e Buthezi hanno saputo trovare i termini di un accordo di pace che se non porterà la calma nei ghetti e nei Natal, nell'immediato ha comunque consentito a de Klerk di procedere nel suo disegno di riforma. «Non c'è tempo, né spazio per invertire la rotta delle riforme» ha detto ieri in Parlamento, e — dal momento che la sua volontà di cambiamento è sempre stata genuina — è vero. È vero nel senso che proprio dal febbraio dello scorso anno il tempo lavorava contro de Klerk, il Sudafrica rischiava appunto di essere smucchiato solo nel gorgo degli odii creati e alimentati per troppi anni dall'apartheid. Lui stesso deve

aver lavorato molto per la riappacificazione tra Anc e Inkatha. Solo con questa pace tra neri ora può affrontare l'ira furiosa degli ultra bianchi, quei bianchi cioè che non intendono affatto smantellare l'apartheid e che sono disposti a spaccare il Paese pur di non perdere la loro supremazia. Ieri, per la prima volta nella storia del Parlamento sudafricano, tutti i rappresentanti del Partito conservatore di Andreis Treumicht hanno lasciato l'aula mentre il presidente pronunciava il suo discorso. Ed è un brutto segnale di guerra, visto che a fianco dei conservatori militano le bande naziste dei vari movimenti naziastike.

Il mondo, comunque, quello almeno che nei fragori della guerra del Golfo si è accorto di quanto succedeva in Sudafrica, ha applaudito a de Klerk. In testa il premier inglese Major, che come la Thatcher prima di lui, freme per togliere ogni sanzione a Pretoria.

Terremoto

Oltre 200 vittime nel Pakistan

■ ISLAMABAD Più di duecento persone sono morte e altre centinaia sono rimaste ferite in seguito ad un violento terremoto che la scorsa notte alle 4 e 05 ora locale (poco dopo la mezzanotte in Italia) ha colpito il nord ovest del Pakistan.

La scossa di intensità pari al 6,8 della scala Richter, come rilevato dal centro sismologico pakistano, è durata meno di un minuto ed ha distrutto centinaia di edifici in varie città. L'epicentro è stato localizzato nelle montagne del Hindu Kush, circa 200 chilometri da Peshawar, al confine con l'Afghanistan. La scossa è stata avvertita anche nel nord dell'India nel Tagikistan (Urss) e in Afghanistan. In questo paese — secondo radio Kabul — è stato registrato un solo morto, mentre vani centri abitati della zona di confine hanno subito danni. Fra le città pakistane, quella più colpita — secondo fonti governative — è Chitral dove ci sono stati 29 morti, 25 vittime a Swat, dieci a Dir e nella regione di Malakand, quattro a Bajaur. Secondo le autorità pakistane, tuttavia, il bilancio delle vittime è destinato a crescere.

I primi effetti dell'entrata in vigore del decreto sull'ordine pubblico, bocciato da sei Repubbliche sovietiche su quindici

Soldati e autoblindo per le strade di Mosca

Ora Gorbaciov ricerca il dialogo con il Baltico

Gorbaciov ricerca il dialogo con il Baltico e nomina tre delegazioni al massimo livello per «discutere la situazione» della Lituania, della Lettonia e dell'Estonia. Il Consiglio di Federazione ammette: «Gli organi centrali del potere non hanno dimostrato la dovuta fermezza nella difesa della legalità» nelle vicende di Vilnius e Riga. Esaminati le «cause profonde del conflitto». Pronto il testo ritoccato del Trattato dell'Unione.

È in vigore da ieri il decreto sul pattugliamento delle grandi città. Le autorità tranquillizzano: è un provvedimento contro la criminalità. Fra i cittadini di Mosca c'è chi teme «la militarizzazione» e chi approva perché «l'ordine ci vuole». Sei Repubbliche su quindici hanno rifiutato di applicare il decreto. La commissione di controllo costituzionale ha avviato l'esame del decreto.

DALLA NOSTRA INVIATA

JOLANDA BUFALINI

MOSCA. Il decreto delle polemiche, sul pattugliamento militare delle grandi città, è entrato in vigore, ieri alle 8 di mattina, a Mosca. A Leningrado, il comandante militare e il distretto cittadino della milizia si preparano a metterlo in atto nei prossimi giorni in molte repubbliche, le tre del Baltico, l'Armenia, la Georgia e la Moldavia. I Soviet si sono rifiutati di ratificare l'«ukaz» presidenziale, aggiungendo così un nuovo capitolo alla «guerra delle leggi» fra centro e repubbliche.

Nella capitale sovietica, la gente che affolla le casse di risparmio, cercando di capire quale sia la via migliore per salvare i propri soldi, pone in connessione la decisione di utilizzare i militari in servizio di ordine pubblico con l'aspettativa dell'aumento dei prezzi, con il timore di nuove misure restrittive finanziarie. Le voci su nuove misure economiche draconiane si diffondono a Mosca con la velocità del lampo, provocando ondate di panico fra i cittadini. Giovedì a migliaia si sono riversati nelle banche temendo che il congelamento dei libretti di risparmio fosse questione di ore. Il premier Fajov smentisce, al telegiornale, ma il sospetto e la sfiducia sono ormai così profondi

che è facile stabilire il rapporto fra l'aspettativa di un futuro nero e la presenza dei militari. Non sono pochi quelli che plaudento alla decisione assunta dai ministri della Difesa, Dmitrij Jazov, e degli Interni, Boris Pugo. I timori dei radicali invece sono alimentati particolarmente dalla indicazione, contenuta nell'ordine del ministro, «di utilizzare al massimo le autoblindo». I dirigenti della milizia rispondono cercando di tranquillizzare: «I blindati resteranno negli angari», dice il generale Mirkov, vice comandante della milizia a Mosca. Le prime pattuglie sono uscite dal distretto centrale di Mosca, sulla Krasnapresnaja, guidate da un ufficiale dell'esercito, e composte da due

soldati e un «milizioner». L'ufficiale porta nella fondina il revolver di ordinanza, i due soldati hanno alla cinta un pugnale a balonetta, il «milizioner» è armato di manganello e di pistola. Le squadre si dirigono nei quartieri della città assegnati, ciascuno, al controllo di una pattuglia. Una particolare attenzione, dicono ancora al distretto per gli affari interni della capitale, viene rivolta alle stazioni, agli alberghi, ai ristoranti e agli alberghi. 63 pattuglie sono entrate in azione nella giornata di ieri. «Penso che debba essere una misura temporanea», dice un ufficiale della milizia, Khrabanov - che poteva essere evitata se si fosse presa per tempo una legge sulla milizia cittadina». L'«ukaz» di Gorbaciov e l'ordine dei due

Le Monde

Neodirettore l'economista Lesourme

■ PARIGI A Le Monde finalmente tutto è andato come previsto. Dopo l'inaspettata bocciatura, un paio di mesi fa, della soluzione «giornalistica» rappresentata da Daniel Verne, dopo un lungo e delatante periodo di lotte interne (ed esterne) per accedere alla direzione del più quotato e influente giornale francese, tutte le componenti della società editrice si sono accordate sul nome di Jacques Lesourme. È in mattina, in presenza del personale dell'azienda, c'è stato il tanto atteso scambio delle consegne. André Fontaine, che ha diretto il giornale per sei anni, si dedicherà alla scrittura, mentre Jacques Lesourme cercherà di tenere i redini di quel che sembra un cavallo imbrozzolato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. Alla ricerca del dialogo e, soprattutto, ritenendo il filo rotto con le repubbliche del Baltico. È il nuovo tentativo messo in campo ieri da Mikhail Gorbaciov per allentare la tensione interna ma anche per rassicurare l'intera comunità mondiale dopo gli scontri sanguinosi di Vilnius e Riga. Il presidente dell'Urss è tornato a riunire il «Consiglio federale», per la terza volta dall'inizio dell'anno (l'ultima seduta precedette l'assalto delle truppe speciali alla torre televisiva della capitale della Lituania), offrendo ai rappresentanti delle repubbliche sovietiche un testo ritoccato del Trattato dell'Unione che presto verrà esaminato articolo per articolo ad un passaggio cruciale in vista del referendum del 17 marzo prossimo che chiederà a tutti i cittadini di pronunciarsi sul mantenimento dell'unità del paese. Ma la riunione di ieri, definita «tranquilla e senza emozioni» dal vicepresidente Jansaev, ha registrato anche una aperta autocritica sui tragici avvenimenti del Baltico. Secondo l'agenzia Tass, il Consiglio ha censurato gli organi centrali del potere che non hanno dimostrato la dovuta fermezza nella difesa della legalità nel territorio delle repubbliche baltiche. In questo senso, il sostegno alla dichiarazione di Gorbaciov, quella della conferenza stampa del 22 gennaio scorso, è stato totale, anche nella parte in cui è stata denunciata l'«inammissibilità dell'uso della forza militare».

Il messaggio è sembrato chiaro. Il chiarimento sul ruolo del Cremlino, nei confronti della «crisi baltica», un po' più netto anche se è stata riaffermata l'«urgenza di ripristinare l'ordine costituzionale», evidentemente violato, a parere del Consiglio, dai gruppi dirigenti indipendentisti. Dalla riunione è uscito una sorta di messaggio conciliatorio sebbene Gorbaciov abbia nominato, con tre decreti, le delegazioni governative che debbano iniziare le discussioni con Lituania, Lettonia ed Estonia. Discussioni e non «trattative». E, inoltre, discussioni con i rappresentanti di repubbliche ancora considerate «sovietiche e socialiste», proprio per riaffermare che, sinché non verranno rispettate le regole e le leggi della secessione, il Cremlino non intende riconoscere a Vilnius, Riga e Tallinn il ruolo

di controparti. Ieri il presidente lituano Landsberghis ha già respinto la mossa di Gorbaciov sostenendo che il presidente dell'Urss vuole prima la «capitolazione» della sua repubblica e, poi, le trattative. Gorbaciov, d'altra parte, ha ribadito che «una illegalità porta altre illegalità» ed è sembrato invitare a troncare la spirale delle ritorsioni.

Il Consiglio di Federazione dell'Urss, secondo Raluk Nishanov, presidente di uno dei due rami del Soviet Supremo (è stato recentemente in Lettonia) «ha espresso estrema inquietudine e preoccupazione per la situazione nel Baltico. Nishanov è per «evitare gli atti di forza» qualunque sia la tensione e per la ricerca di un'intesa, sulla base della Costituzione. Insomma, dal vertice di Mosca si vuole «l'immediata apertura del dialogo» e si propone di «congelare» le leggi delle repubbliche giudicate in contrasto con quelle dell'Urss. Le nuove parole d'ordine sono «pace e saggezza», dopo che il Consiglio ieri ha esaminato «nel particolare» le cause profonde del conflitto nel Baltico e degli scontri tragici di Vilnius e Riga.

Tra i temi in discussione ieri vi è stata la divisione dei poteri tra il «centro» e le repubbliche, punto di contrasto furioso delle scorse settimane, con protagonista principale la Russia di Eltsin e le altre repubbliche che con questa hanno stretto accordi separati, fuori dal controllo centrale. Secondo il presidente della Bielorussia, Nikolaj Dementiev, il progetto della nuova Unione è «vicino alle esigenze delle repubbliche federate» e dovrebbe essere stabilito che i «poteri delle autorità centrali sono definiti dalle stesse repubbliche». Si verificherà nei prossimi giorni se questa base può condurre ad un accordo. Per adesso, è accantonata l'ipotesi dell'introduzione del «governo presidenziale» per ristabilire l'ordine nelle repubbliche più coinvolte dagli scontri. Il Consiglio di Federazione ne ha parlato perché la proposta è stata di nuovo avanzata dal deputato Anatolij Denisov, inviato nel Baltico alla testa di una commissione, il quale sostiene che è l'unico modo per uscire da una situazione di continua tensione. Ma non dovrebbe trattarsi di una forma di governo coercitivo il presidente dovrebbe governare per un certo periodo in quelle repubbliche tramite gli organi locali.

AMERICAN MUSIC AWARDS

QUESTA SERA ALLE 20.30 MADONNA PRENDERÀ I VOTI.

A Los Angeles, le grandi star della musica internazionale combattono a suon di voti per aggiudicarsi gli AMERICAN MUSIC AWARDS, i Premi Oscar della canzone.

Conduce in studio ERNESTO ASSANTE. Con lui, RENZO ARBORE, PINO DANIELE, FABRIZIO ZANPA e LUCIA DE GENNARO.

TMC TELEMONTECARLO

rete

VIDEOSETTE

Un nuovo servizio di rete 7

Le pagine informative sono irradiate assieme al segnale televisivo ed appaiono a comando sullo schermo dei televisori dotati di decoder televideo.

CONGRESSO STRAORDINARIO del P.C.I.

dal 29 gennaio al 2 febbraio

TUTTE LE NOTIZIE IN TEMPO REALE!

dalla pag. 785 alla pag. 798

IN AGGIORNAMENTO DIRETTO DA RIMINI

RETE 7 UNA RETE PER AMICA

SPECIALE CONGRESSO NAZIONALE P.C.I.

HOTEL ANNA ☆☆☆ - Riccione

Tel. 0541/601503 - Fax 0541/962189

a 15 minuti d'auto dal Palacongressi Pci di Rimini ogni confort - riscaldato - camere con servizi e telefono. INTERPELLATECI.

COMUNE DI SAN BENEDETTO VAL DI SAMBRO

PROVINCIA DI BOLOGNA

Il sindaco rende noto che è stata adottata una variante specifica al Prg vigente con deliberazione consiliare n. 86 del 30/11/90, che gli atti sono depositati presso la segreteria comunale a decorrere dal 4 febbraio 1991.

IL SINDACO Luciano Poli

Per la pace c'è bisogno anche di te

Si, voglio iscrivermi all'Associazione per la Pace, contro la guerra. Vi invio:

20 000 50 000 100 000

Il mio contributo arriverà tramite:

versamento sul ccp 53004002 intestato a: Associazione per la Pace - Via F. Carrara, 24 - 00196 Roma

versamento bancario su c/c 42338 intestato a: Associazione per la Pace c/o Banca Popolare di Milano, ag. 251, P.le Flaminio, 1 - 00196 Roma

Cognome Nome

Indirizzo Prov. Età

Città Cap Tel.

Per favore, mandatemi, senza alcun impegno da parte mia, maggiori informazioni

Da ritagliare e spedire

Iscriviti all'Associazione per la Pace

l'Unità 7

Sabato 2 febbraio 1991